



Parrocchia SanSimpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:

ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali: 7.30 - 18

Vigilia: ore 18

Piazza San Simpliciano , 7 - 20121 Milano -

SETTEMBRE 2011

Il ritorno dalle vacanze, dal riposo, dall'esilio

Siamo ormai tornati tutti, o quasi. Una delle esperienze che segnano il ritorno e ne dicono il senso è anche questo, il ritorno a san Simpliciano e l'incontro con le persone note, addirittura amiche in qualche caso, in occasione della Messa domenicale. È questo uno dei segni che fanno del ritorno a Milano un'esperienza lieta. Così è per tutti penso, così è in particolare per il parroco, ovviamente. La Basilica vuota delle domeniche di agosto mette infatti una gran malinconia.

Non credo si possa interpretare questa malinconia quasi fosse il riflesso dell'ambizione futile dei preti, di avere intorno tanta gente. No, ma la Basilica vuota, specie in occasioni solenni – come la festa dell'Assunzione o magari anche la festa di san Simpliciano – trasmette un messaggio inquietante; pare attestare con spudorata evidenza il carattere assai precario del legame stretto tra noi nel segno della fede comune. Nel mese d'agosto le chiese di Milano sono visitate soprattutto da questuanti. Anche negli altri mesi dell'anno, d'altra parte, le chiese sono visitate dalle per-

sone soprattutto nei momenti in cui insorge un improvviso bisogno. Appare proporzionalmente difficile, specie nella grande città, vedere nelle parrocchie i segni della crescita di un vincolo familiare, destinato a rimanere fermo e affidabile giorno dopo giorno, per sempre. E tuttavia, al ritorno dalle vacanze il rinnovato incontro con le persone familiari in chiesa trasmette proprio il segno lieto di una familiarità sicura e promettente.

Approfitto delle pagine dell'informatore parrocchiale per esprimere un saluto lieto e riconoscente a tutti i parrocchiani ritornati. E per esprimere anche un augurio, addirittura una preghiera: che attraverso le domeniche e i giorni tutti del nuovo anno "sociale" – come si usa dire - ulteriormente cresca il vincolo di conoscenza, di amicizia e addirittura di fraternità, che fa della Chiesa una dimora sicura e promettente per questa nostra vita, che sotto molti punti di vista appare soprattutto precaria.

* * *

I segni lieti che accompagnano il ritorno dalle vacanze certo non sono soltanto quelli offerti dall'incontro in chiesa con le persona note; e neppure soltanto quelli dell'incontro con le persone familiari in tutti gli ambienti della vita, quelli del vicinato e quelli del lavoro. I segni lieti sono anzi tutto quelli offerti dal ritorno alle nostre abitazioni. Nei tempi ordinari dell'anno esse assumono facilmente ai nostri occhi la consistenza di luoghi nei quali si accumulano le cose da fare; e dunque sono il documento un poco ossessivo dei nostri ritardi.

Nelle nostre case noi stiamo, di regola, pressappoco come stava Marta a casa sua: *era tutta presa dai molti servizi*. Appunto quest'ossessione dei molti servizi da prestare alimentava in lei il lamento nei confronti della sorella: *Signore, non ti importa niente che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti*. Marta non era certo un'eccezione; fino ad oggi in quasi tutte le famiglie si litiga a proposito della distribuzione dei molti servizi. Gesù la corresse: *Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta* (cfr. Lc 10, 38-42).

Ci sono però, eccezionalmente, momenti in cui la nostra abitazione appare invece come un luogo di riposo. In poche altre occasioni essa appare in maniera tanto persuasiva come una dimora riposante quanto nel momento in cui torniamo dalle vacanze. Specie quando le vacanze si sono prolungate per molte settimane, accade facilmente che non si veda l'ora di tornare. Personalmente, ricordo quanto fosse vivace in me questo desiderio di tornare a casa al termine delle vacanze del tempo dell'infanzia; con i fratelli stavamo mesi e mesi al mare presso la nonna; alla fine non vedevamo l'ora di tornare a casa. La casa assumeva ai nostri occhi l'immagine del luogo dove sarebbe ricominciata la vita.

Non succede soltanto ai bambini; spesso conoscono

questo desiderio di tornare a casa anche gli adulti. Esso per un certo aspetto stupisce. Poche settimane prima il desiderio intenso era stato quello di andare via da casa; come mai in poco tempo quel desiderio si è rovesciato? Viene spontaneo pensare che la spiegazione sia da cercare in questo principio di carattere generale: la vita felice è sempre altrove. Finché siamo a casa e al lavoro, la vita felice è in vacanza; quando invece siamo in vacanza, la vita felice è nella nostra casa.

C'è un aspetto di indubbia verità in questo principio generale; esso descrive un dato di fatto, e anche una verità di principio. *Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura*, infatti, come scrive la lettera agli Ebrei (13, 14); l'affermazione è lì fatta per esortare i lettori a uscire dalla città terrena al seguito di Gesù e a camminare verso di lui, *portando il suo stesso disonore*.

Nella *Salve Regina* rivolgiamo alla Madre di Dio questa invocazione: «Mostrarci dopo questo esilio Gesù, il **frutto** benedetto del tuo seno»; la tradizione devota con insistenza rappresenta la condizione terrena come un esilio. Negli anni successivi al Concilio le nuove forme della spiritualità e della predicazione hanno espresso con frequenza dubbi e addirittura disprezzo per una immagine della vita presente troppo mesta e avvilita. E tuttavia l'immagine della condizione presente come un esilio ha una verità indubitabile, bene documentata già dalla tradizione biblica. In tal senso, è inevitabile che noi siamo sempre in cerca di un altrove, che sia immagine della città futura.

La partenza per le vacanze assume in tal senso la consistenza di un'immagine, che si riferisce ad un'altra e più decisiva partenza, quella che ha come meta addirittura la terra promessa. Soltanto di un'immagine si tratta, certo; ma un'immagine non è cosa di poco conto. Perché le vacanze siano all'altezza di tale immagine, che ne fa addirittura la figura del nostro destino eterno, è importante che non siano vacanze pigre, sciatte e sbracate; che non diventino il pretesto



**COLAIANNI
CONSULTING**

CONSULENZA & FORMAZIONE AZIENDALE e PROFESSIONALE

Qualità - Sicurezza - Ambiente - Privacy & Data Security
Etica & Responsabilità sociale - Marketing & Communication
Auditing & Control - Strategia & Organizzazione

COLAIANNI CONSULTING SNC - P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 393 3265594 - SKYPE: colaianni.ccsnc
www.colaianniconsulting.it - info@colaianniconsulting.it



C.Am.I.C.I.

Consulenza e
Amministrazione Immobili
ad uso Civile e Industriale

Amministrazione Condominii e Immobili industriali
Locazioni commerciali ed abitative
R.S.P.P. - Sicurezza e Privacy nei condominii

Rag. Marcello Colaianni: Iscritto FNA Federamministratori Reg. 1730

COLAIANNI CONSULTING SNC - P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 348 1413490 - SKYPE: colaianni.ccsnc
www.colaianniconsulting.it - camici@colaianniconsulting.it

per lasciarsi semplicemente andare; che siano invece l'occasione per una ricerca spirituale.

È consuetudine diffusa che le parrocchie organizzino in estate dei "campeggi" o dei "campi scuola" per i ragazzi; anche nella nostra parrocchia don Paolo ha fatto tre campi così. Non si tratta certo di campi di lavoro; sono pur sempre un tempo di vacanza; ma di vacanza che vuole propiziare la ricerca di Dio.

Per dire il senso della loro vita i monaci medievali usavano tra le altre formule quest'espressione, *vacare Deo*; essa si traduce alla lettera "svuotarsi per Dio", per dedicarsi a Lui, o per lasciarsi riempire da Lui. Erano soprattutto gli ordini contemplativi che usano questa espressione. La regola di Benedetto, per indicare l'attività che dev'essere assolutamente privilegiata dal monaco, e cioè la preghiera in coro, usa l'espressione *opus Dei*: «nulla sia anteposto all'opera di Dio», è scritto nella *Regola* (n. 43,3). Potremmo tradurre quella espressione anche così, "il lavoro di Dio"; la liturgia delle monache benedettine, suggerisce il nesso stretto che tale genere di vita deve realizzare tra lavoro e invocazione di Dio.

La vacanza dunque non si oppone al lavoro. Il tempo della vacanza mira a questo obiettivo, sottrarre non al lavoro, ma alla schiavitù del lavoro. Appunto perché il nostro lavoro assume facilmente la forma della schiavitù, della soggezione servile a un compito interminabile, occorre ogni tanto interromperlo, per ritrovare mediante la vacanza disponibilità all'ascolto della sua parola (*vacare Deo*). Ma una volta recuperata quella disponibilità la casa torna ad essere la meta desiderata del nostro cammino, l'immagine più preziosa della vita eterna. Anche il ritorno dalle vacanze ha la consistenza di un'immagine quella appunto di un ritorno alla casa del Padre, dopo un tempo che – a quel punto – appare di esilio. In tal senso, il salmo 126, che dice del ritorno dall'esilio in Babilonia, bene descrive il senso spirituale che assume anche il ritorno dalle vacanze.

Salmo 126

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si aprì al sorriso, la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.

Allora si diceva tra i popoli:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia.

Riconduci, Signore, i nostri prigionieri, come i torrenti del Negheb.

*Chi semina nelle lacrime
mieterà con giubilo.*

*Nell'andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con giubilo,
portando i suoi covoni.*

* * *

Anche nel caso del ritorno a casa non è automatico che l'esperienza effettiva sia all'altezza dell'immagine spirituale, e quindi del suo significato cristiano. Perché il ritorno a casa possa assurgere addirittura alla dignità di una esperienza religiosa, possa essere dunque immagine del nostro ultimo ritorno, quello alla casa del Padre celeste, è indispensabile che ci guidino non sentimenti di nostalgia, ma sentimenti di speranza cristiana.

La nostalgia è il sentimento che nasce in maniera più facile dopo un lungo tempo di assenza da casa. La nostalgia mitizza, elabora cioè della casa lontana un'immagine mitica. Tale elaborazione è possibile, è addirittura facile, proprio perché la casa è lontana. Il termine "nostalgia" significa etimologicamente "dolore per il ritorno [impossibile]"; proprio perché il ritorno è impossibile, la casa può essere rappresentata quasi fosse un paradiso. Quando di fatto arriviamo a casa, l'immagine mitica in fretta si dissolve. È per questo motivo che il ritorno a casa, mentre per un lato ci attrae, per altro lato ci spaventa.

C'è un brevissimo racconto di Joseph Kafka che appare di straordinaria efficacia nella descrizione di questi aspetti contraddittori del ritorno a casa. Si intitola appunto "Ritorno!"; già altre volte l'ho citato, nei miei libri e forse anche sulle pagine di questo bollettino; lo riporto ancora una volta, per rendere e aiutare la nostra meditazione.

Ritorno

«Sono ritornato, ho attraversato l'ingresso e mi guardo intorno. E' il vecchio cortile di mio padre. La pozzanghera nel mezzo. Attrezzi vecchi, inseribili, intricati tra loro ostacolano il passaggio alla scala del solaio. Il gatto sta in agguato sulla ringhiera. Un panno a brandelli, avvolto un giorno per giuoco intorno a un palo, si agita al vento.

Sono arrivato. Chi mi riceverà? Chi aspetta dietro la porta della cucina? Dal camino esce il fumo, si sta bollendo il caffè per la sera. Ti senti a tuo agio, senti di essere a casa tua? Non lo so, sono molto incerto.

È la casa di mio padre, ma freddi stanno gli oggetti l'uno accanto all'altro, come se ciascuno badasse ai fatti suoi che in parte ho dimenticati, in

parte mai conosciuti. Pur essendo figlio del babbo, del vecchio agricoltore, come potrà essere utile, che cosa sono per loro?

E non oso bussare alla porta della cucina, ascolto soltanto da lontano, da lontano sto in ascolto, in piedi, ma non in modo che mi si possa sorprendere a origliare. E siccome ascolto da lontano, non afferro nulla, odo o credo forse soltanto di udire un leggero ticchettio d'orologio che pare mi giunga dai giorni dell'infanzia. Ciò che si svolge in cucina è un segreto di coloro che vi stanno e che me lo nascondono. Quanto più si indugia fuori della porta, tanto più si diventa estranei. E se ora qualcuno aprisse la porta e mi rivolgesse una domanda? Non sarei io stesso come uno che voglia custodire il suo segreto?».

(F. KAFKA, *Racconti*, a cura di E. Pocar, Mondadori, Milano 1978, p. 453)

È descritto quasi con puntiglio il riconoscimento del cortile della casa paterna: «E' il vecchio cortile di mio padre»; che si tratti proprio di quella casa è circostanza assolutamente essenziale nella prospettiva di Kafka; il padre è stato nella sua vita la prima grande delusione; addirittura l'unica delusione, ma devastante; essa che lo terrà per sempre lontano da quella casa, nella quale pure nel racconto dice d'essere fugacemente tornato. Per poter entrare in quella casa e ritrovarsi in essa come uno di casa, appunto, sarebbe indispensabile non trattenere il risentimento per il padre del passato, rinnovare invece la speranza nel Padre sperato. Ogni padre infatti, anche quello di Kafka, quello che lui descrive in termini così severi, quello prepotente e sprezzante nei suoi confronti, nonostante tutti i suoi difetti è stato il testimone del Padre sperato.

Il protagonista del racconto riconosce la casa della sua infanzia attraverso i particolari minimi del giardino, del luogo dei suoi giochi infantili: una pozzanghera nel mezzo; attrezzi vecchi, inservibili, intricati che ostruiscano il passaggio alla scala del solaio dappertutto; addirittura anche un gatto in agguato sulla rin-

ghiera; poi un panno a brandelli, muto e inutile documento di giuoco interrotto. I segni sono indubitabili; proprio della mia casa si tratta. «Sono arrivato».

Ma davvero mia è fino ad oggi questa casa? Qui cominciano i dubbi. «Chi mi riceverà? Chi aspetta dietro la porta della cucina?». Certo anche i segni che escano da dentro casa attestano che si tratta proprio della casa del protagonista: riconosce il fumo che esce dal camino, riconosce il rumore del caffè che sta bollendo per la sera. E tuttavia quei segni non bastano. «Ti senti a tuo agio, senti di essere a casa tua?» – si chiede il protagonista; e non si sa rispondere: è molto incerto.

Ha l'impressione che in quella casa gli oggetti se ne stiano freddi, l'uno accanto all'altro, senza riconoscersi, «come se ciascuno badasse ai fatti suoi». Non solo gli oggetti, ma anche e soprattutto le persone se ne stanno l'una accanto all'altra come se ciascuna badasse ai fatti suoi, a fatti che io «in parte ho dimenticati, in parte mai conosciuti». Una tale impressione, o un tale timore, ancora trattiene il figlio che ritorna. Egli non osa bussare alla porta; ascolta da fuori, soltanto da lontano. Ma siccome ascolta da troppo lontano, non afferra nulla. Quello che ode, o che forse soltanto crede di udire, è il leggero ticchettio dell'orologio; esso pare giunga direttamente dai giorni dell'infanzia. Quel che in realtà accade nella cucina di casa rimane un segreto per lui. «Quanto più si indugia fuori della porta, tanto più si diventa estranei».

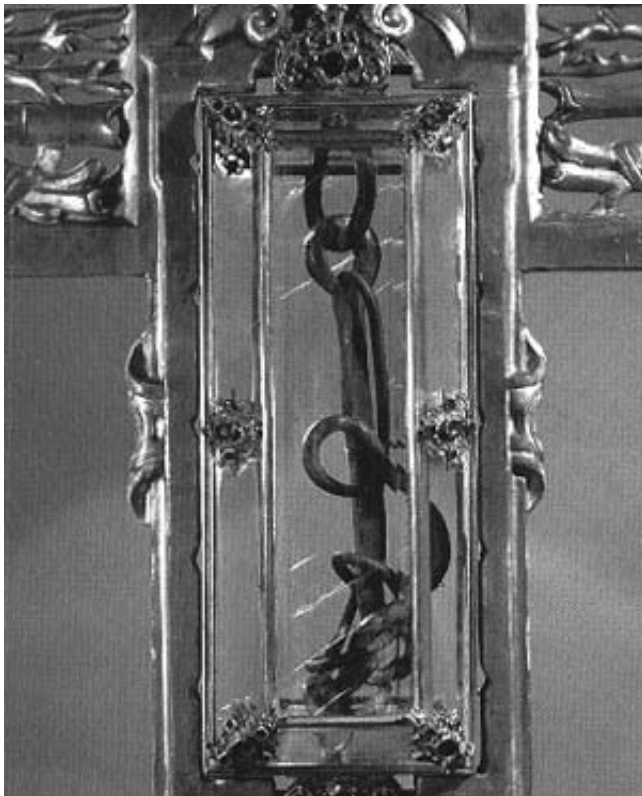
Le immagini proposte da tale racconto – molto pungenti certo, e anche molto tristi, ma eloquenti – suggeriscono un proposito e una preghiera. Il proposito è quello di non fermarci dietro il vetro; di entrare dentro; di non spiare con sospetto le persone che abbiamo intorno, a casa, nei luoghi del lavoro e anche in parrocchia; di entrare invece coraggiosamente, certi che la casa è davvero la nostra e l'unico modo di verificarlo è prendervi parte. La preghiera è quella che lo Spirito stesso del Signore risorto ci aiuti a dissolvere ogni timore e sospetto, che trattenga la nostra persona fuori della porta a vetri della cucina.

14 settembre: Esaltazione della Croce

La liturgia ambrosiana ha particolarmente a cuore questa festa a motivo del fatto che nella sua cattedrale è conservata un'importantissima reliquia.

Fu l'imperatore Costantino, che nel 313 a Milano proclamò la libertà di culto con il famoso Editto (di cui ci prepariamo tra l'altro a celebrare il ricordo nel

2013), a donare alla Chiesa cittadina un chiodo della Santa Croce; la preziosa reliquia è tuttora conservata nella volta sopra l'altare del Duomo. In occasione della festa dell'Esaltazione della Croce il *Chiodo* viene calato dall'alto con un suggestivo "spettacolo sacro" e lasciato per qualche giorno alla venerazione dei fedeli sull'altare.



La teca con il Santo Chiodo

Attorno al *Sacro Legno* la tradizione cristiana ordisce una intricatissima vicenda, che copre un arco storico molto lungo; la vicenda affonda le sue radici molto prima dell'incarnazione del Signore e continua sino all'epoca dell'impero bizantino, coinvolgendo nella trama molti personaggi biblici e storici.

La vicenda, tra storia e leggenda, della Vera Croce, narrata magistralmente e con grande suggestione dai pennelli di Agnolo Gaddi in Santa Croce a Firenze e da quelli di Piero della Francesca in San Francesco ad Arezzo, dà figura a due importanti testi del basso medioevo: *La legiendia di Adamo e d'Eva sua moglie*, manoscritto del XIV sec. conservato alla Biblioteca

Nazionale di Firenze e i capitoli sull'Invenzione ed Esaltazione della Croce tratti dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze del Duecento. Tuttavia le radici da cui attingono le notizie tali testi sono da ricercarsi in un'epoca più remota, gli anni dei Padri della Chiesa, quella stessa epoca che vede il nascere della nostra basilica che a sua volta presenta una particolare pianta proprio a forma di Croce. Al IV – V secolo, nel momento di passaggio dalla Romanità al Medioevo, è databile la massima proliferazione delle fonti religiose e lo stesso sant' Ambrogio trattò l'argomento nell'orazione funebre per l'imperatore Teodosio.

Sull'altare dell'attuale sacrestia di San Simpliciano si conserva una tela barocca che rappresenta un Crocifisso tra alcuni martiri; ai piedi della Croce il pittore ha dipinto un teschio. Non si tratta di un generico riferimento al luogo di esecuzione delle condanne a morte (come talvolta alcuni pittori sembrano aver interpretato il segno, moltiplicando i teschi sparsi qua e là sul Golgota), ma il particolare che vuole evidenziare il legame esistente tra il luogo della morte di Cristo a quello della morte di Adamo.



La croce in cui si trova la teca con il Santo Chiodo

Si deve ad Origene l'affermazione che il Golgota sarebbe stato il sepolcro di Adamo; egli dice di dipendere per questa informazione da una tradizione giudaica; subito però la interpreta nel suo obiettivo significato cristiano, Gesù muore presso quel sepolcro perché «come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo», come scrive san Paolo (1Cor 15,22). Ancor più esplicito è l'accostamento suggerito da un altro testo:

Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà la vita (Rm 5, 18).

Alla verità teologica affermata da Paolo, che cele-

 **FONTANILI E MERLI**
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / C
diurno - notturno - festivo

bra Cristo come il nuovo Adamo, si aggiunge così nel III secolo con Origene l'oggettivazione di un luogo comune della morte.

Come l'iconografia, anche la visita alla basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme aiuta il fedele a celebrare quest'antica tradizione: proprio sotto la ricca cappella della Crocifissione si trova infatti la spoglia cappella memoriale della tomba di Adamo.

Si deve certo a questa verità teologica anche l'ispirazione per l'incipit della suggestiva vicenda intorno al *Sacro Legno*, vicenda che intreccia, con alcune varianti tra le varie tradizioni, agli episodi noti di personaggi storici e biblici molti altri dettagli, dando forma all'intricata trama della leggenda.

Dobbiamo tornare indietro nel tempo, molto indietro, al Paradiso Terrestre. Per la parte iniziale del racconto ci serviamo della ricca versione del manoscritto fiorentino. Adamo è in lacrime, profondamente pentito per il suo grande peccato e implorante Dio Padre perché conceda all'uomo l'olio di misericordia. Adamo dovrà aspettare molto tempo, ma la sua preghiera verrà esaudita. Seth, il figlio della

vecchiaia di Adamo ed Eva torna nel meraviglioso e rigoglioso giardino e, dopo aver visto seduto sul fatidico albero il fanciullo in vesti bianchissime a cui è affidato il compito di cancellare il peccato dei genitori, riceve da un cherubino tre semi da mettere sotto la lingua di Adamo morente. Tornato nella valle dell'Ebron seppellisce suo padre mettendogli i semi nella bocca come gli aveva detto l'angelo di fare: i tre semi mettono radice, nascono tre verghe.

Dopo che Mosè trae in salvo il popolo di Egitto, su ispirazione di Dio, taglia le verghe e le porta con sé; per mezzo di esse Dio compie molti miracoli. Poi le pianta nuovamente sin quando non vengono prese da David e portate a Gerusalemme, dove si compiono nuovamente molti miracoli. Le verghe vengono poi custodite in una cisterna e qui si unificano in un unico maestoso bastone. Dopo alterne vicende, il bastone viene utilizzato come ponte su un ruscello detto Siloe sino a quando giunge in Israele la regina d'Etiopia, Saba, per incontrarsi con il re Salomone. La regina vedendo il legno si inginocchia e profetizza su di esso e così in seguito i Giudei lo prendono per farne la croce di Gesù (qui si interrompe il racconto del manoscritto).

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

cartoleria

F.lli PAGANI

via statuto, 13 - Tel. 02/65.54.240

**Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLI - TIPOGRAFIA**

La *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze da seguito alla vicenda raccontando del ritrovamento della Croce da parte della regina Elena; la madre dell'imperatore Costantino si reca a Gerusalemme dopo che il figlio esce vittorioso in battaglia avendo combattuto nel segno, a lui prima sconosciuto, della Croce, così come gli aveva detto in visione un angelo.

La regina riesce a ritrovare il Legno sepolto sotto il tempio di Venere fatto costruire da Adriano e a riconoscerla tra le altre due (dei ladroni) attraverso il miracolo di resurrezione di un giovane morto accostato alla Croce. La Chiesa fa memoria dell'Invenzione della Croce (dal latino *invenire*, ritrovare) il 3 maggio.

Il 14 settembre si celebra la festività dell'*Esaltazione della Croce*, memoria di un ulteriore seguito della storia, oggetto di un successivo capitolo di Jacopo da Varazze. Corre l'anno 615 quando il re dei persiani Cosroe sottomette al suo impero tutti i popoli della terra, ma non Gerusalemme, poiché, una volta entrato in città, rimane atterrito dalla vista del sepolcro di Cristo. Tuttavia il re porta con sé una parte della Croce che sant'Elena aveva lasciato lì e tornato dal suo popolo si fa venerare come un dio con la Croce accanto a sé. L'imperatore Eraclio va a riprendere la Croce, vince i persiani, converte alla fede cristiana e battezza tutto il popolo di Cosroe.

Eraclio di ritorno a Gerusalemme cerca di entrare nella città santa a cavallo trionfante con veste imperiale dalla porta della città da cui era passato il Signore andando verso la passione. Gli viene impedito dal cielo di entrare in questo modo a Gerusalemme e un angelo del Signore gli ricorda con quali vesti fosse passato di lì il Salvatore.

L'imperatore piangendo si toglie i calzari e tutti i vestiti, prende la Croce e entra in città portando umil-

mente la Croce e la ricolloca al suo posto da dove questa rinnova gli antichi prodigi.

Attraverso questa intricata vicenda la storia della Croce percorre l'intero arco storico della vicenda che presiede all'affermazione del culto cristiano, dal 313 sino al periodo bizantino. Il personaggio principale della vicenda è il *Legno* che vede l'evolversi della storia tra Antico e Nuovo Testamento e Storia Medievale.

La leggenda si arricchisce di dettagli non a caso durante l'epoca delle crociate quando la porzione di Croce si conservava ancora a Gerusalemme veniva abitualmente portata sui campi di battaglia come simbolo e strumento di protezione. La preziosissima reliquia andò perduta con la caduta di Gerusalemme nelle mani del re musulmano Saladino Hattin nel 1187.

La leggenda, ricca di suggestione narrativa e di spunti da cui possono nascere interessanti riflessioni, si sviluppò quindi in un momento di grave tensione con il mondo arabo del Medio Oriente e divenne un potente strumento di propaganda nella promozione di nuove crociate. Come sempre si intrecciano fede, superstizione e opportunismo.

Oggi il sentimento cristiano comune certo non esprime una particolare devozione alla festa liturgica, ma certamente il rischio di scivolare nella tentazione di fare del segno della Croce uno strumento di propaganda "cristiana" contro l'Islam, e non solo, si coglie molto spesso anche semplicemente leggendo i quotidiani.

Chiedendo al Signore di farci la grazia di venerare con rinnovata umiltà e verità oggi questo segno, buona festa

Luisa



Comprendiamo il vostro dolore, sappiamo come aiutarvi.

Possiamo risolvere OVUNQUE qualsiasi problema.

Servizio 24 su 24 • Milano e Provincia

026705515

Sede e Agenzia: Via Paolo Bassi 22, Milano
Agenzia: P.le Greco (Via E. De Marchi 52) Milano
www.centrodelfunerale.it

Eventi lieti e tristi del mese di LUGLIO 2011

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)*

Nel mese di luglio sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Giacomo Ghetta
Tommaso Arrigo Panato

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me
(Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnelo che toglie il peccato del mondo le nostre sorelle:

Antonietta Angela Codibue, di anni 75
Annalisa Agrati Tessitore, di anni 44

Appuntamenti di settembre In Diocesi

8 settembre: l'Arcivescovo Cardinal Dionigi Tettamanzi prende commiato dalla Diocesi con la celebrazione del Pontificale di Santa Maria Nascente alle 20.30 in Duomo.

25 Settembre: ingresso ufficiale del cardinale Angelo Scola; esso sarà preceduto da diversi appuntamenti

e in Parrocchia

18 settembre: inaugurazione dell'anno pastorale della Parrocchia, con il ricordo del patrono San Simpliciano:

22 settembre, ore 20.45, nell'Auditorium di san Marco: primo incontro con i genitori dei bambini di II elementare

24-25 settembre: Giornata di inaugurazione dell'Oratorio

29 settembre, ore 16.45-18.45, nel teatro dei Chiostrì: Catechesi II elementare: la Creazione (racconto teatrale)

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27